Anno VIII. Buenos Aires, 21 Novembre 1902 N. 216

ABBONAMENTI

Trimestre .... $ 1.—
Semestre .... » 2.—
Anno .... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Ai gruppi e compagni
DELLA CAPITALE

Come fu deliberato nella riunione tenuta due settimane or sono, avrá luogo domani nel locale della Societá «Fideleros», via Ecuador 726, alle ore 2 pom., un'assemblea dei gruppi e compagni onde discutere le basi per l'impianto di un gran Centro di propaganda.

Un apposito manifesto diramato in questi giorni incita i compagni tutti a concorrervi, ció che pure noi facciamo da queste colonne. L'idea é grandiosa e merita perció la simpatía e l'appoggio dei compagni.

LO SCIOPERO GENERALE

Il grandioso movimento dei facchini — L'intervento del governo — Necessitá di un'intesa immediata fra tutti i gremi — Un appello ai compagni — Ora é tempo!

Non ci diffonderemo in dettagli su ció che concerne lo sciopero opportunamente dichiarato dai facchini del Mercato Centrale di frutta e dei depositi sulla riviera, giacché i quotidiani ne parlano a profusione. Constateremo a volo che il movimento attuale é grandioso, immensamente interessante. Nel Mercato Centrale, laddove ferveva l'intensa alacritá del lavoro di scaricamento con un via-vai di vagoni e di gente, tutto é paralizzato; i vagoni carichi di mercanzia si stringono a migliaia gli uni intorno agli altri e restano immobilizzati, attendendo invano di essere scaricati. I *capataces* cercano e non trovano *krumiri* (carneros) per sostituire le braccia degli scioperanti. I padroni, esterrefatti, si guardano in volto con inquietudine e sembrano tanti punti interrogativi *vis a-vis* degli scioperanti, che son disposti a tutto, fuorché a cedere nell'attuale contesa. Il governo — come sempre — interviene minacciando di convertire l'esercito in facchini e, nel momento in cui scriviamo, pare abbia giá inviato 150 *peones* della Dogana, accompagnati da un centinaio di soldati di linea, al Mercato. Nelle baracche della Riviera accade lo stesso.

Inoltre, per far causa comune cogli scioperanti, hanno abbandonato il lavoro un buon numero di macchinisti, cambisti, agganciatori, prestanti servizio in mercato, i facchini dei depositi della stazione Undici Settembre, i carbonai del porto, 200 operai del lanificio Soulas, e ieri si posero in isciopero tutti i carrettieri della capitale.

Cosa fanno gli altri *gremi?* Mai come ora fu propizio il momento di uno sciopero generale di tutte le corporazioni; lasciarsi sfuggire un'occasione cosí favorevole per la rivendicazione dei piú elementari diritti alla vita, sarebbe come rinunziare, forse per sempre, alla realizzazione d'ogni e qualunque miglioramento.

Il tempo di mostrare i denti alla coalizione capitalistica e governativa é giunto. Bisogna profittarne: bisogna che ogni *gremio* si dichiari immediatamente in isciopero, faccia causa comune con i facchini ed unisca le sue alle loro forze. In questo caso il governo si troverebbe nell'impossibilitá di rimpiazzare gli scioperanti con i soldati, il cui numero sarebbe deficientissimo, e i capitalisti non avrebbero altra via di scampo che *cedere totalmente.* E' necessario considerare altresí che l'importanza di questo movimento cresce a misura che aumenta il numero degli scioperanti, e a misura che la paralisi del commercio, dell'industria, ecc. si propaga.

I compagni che fanno parte dei *gremi* dovrebbero mettersi subito all'opra, convocare d'urgenza l'assemblea, sollecitando un voto di adesione allo sciopero generale in embrione. E' ad essi, piú che ad altri, che dalle colonne dell'AVVENIRE facciamo appello affinché cooperino con tutte le loro forze al buon esito di questo sciopero che, se generalizzato, puó aprire il passo a dei grandi avvenimenti.

Il Capitalismo e lo Stato hanno in questo paese una potenza fittizia; non possono contare che sulle forze di pochi mercenarii, mentre la classe lavoratrice dei grandi centri industriali e commerciali, divenuta alquanto cosciente e in gran parte organizzata, costituisce giá una forza molto superiore a quella di cui puó per un momento disporre la classe dominante in un serio conflitto. D'altra parte, la situazione miserrima in cui si trova il proletariato agricolo nella Repubblica Argentina, é anch'essa un fomite di malcontento e di ribellione spirituale, pronto a convertirsi, alla prima occasione, in fattore d'insurrezione. Prepariamo e prepariamoci agli eventi che si maturano, senza abbandonarci a mussulmane contemplazioni.

SCHIACCIAMO L'INFAMIA!

Giacché l'occasione si presenta propizia, lasciate, amici dell'AVVENIRE, ch'io venga ad usurpare un poco di spazio al battagliero giornale. Ho bisogno di dare una lezione a quei banditi che stanno alla redazione della *Patria degli Italiani;* ho bisogno di sferzarli sul laido grugno di porci cogli epiteti che si meritano. Con essi non ci vuole delicatezza né cortesia di sorta; ci vuole il rude linguaggio della veritá. É necessario smascherarli, mettere in luce le loro sozze figure, giacché colle loro continue insinuazioni vigliacche vengono a provocare la nostra giusta indignazione.

Ed anzitutto: chi sono essi, essi che danno di assassini e di malfattori agli anarchici? — Dei farabutti, degli scrocconi, dei lenoni sistematici, dei manutengoli, dei cavalieri... d'industria, fuggiti d'Italia per venir qua, in America, a commettere ricatti, a sequestrare e spogliare delle *dame russe,* ad incanutire nelle birbanterie, nei loschi affari del giornalismo mercenario, nelle fraudiformi estorsioni.

In Italia li vedreste colla matricola in petto e colla casacca del galeotto al bagno di Portolongone o di Santo Stefano, e non per affari politici, *neh!...* perché quella é stummia di delinquenti comuni appartenenti alle diverse categorie di borsaiuoli, scassinatori di porte, avvelenatori, peculatori, falsari in atti pubblici, contraffattori, falsi monetari, ecc. ecc. Qui, a Buenos Aires, passano come persone *dabbene;* godono la stima e la simpatia di tutti quei connazionali che, se non li superano, li uguagliano in furfanteria e in perfidia; hanno l'appoggio di tutte le *birbe,* e marciano in commovente accordo colla camorra consolare rappresentante l'Italia *ufficiale* dei farabutti in commenda.

Fatta, come suol dirsi, l'America, arrivati, cioé, per una scala semitonata di delitti ad una posizioncella alquanto elevata, ben lungi dal mettere in bucato la propria coscienza, piú nera di una cappa di cammino, si sono imposti la missione di lavare i panni degli altri; per una vile ricompensa, vendono la loro intelligenza, perversamente inclinata, al primo che capita. I vili han perduto ogni dignitá, ogni amor proprio. Purché li pagate, scriveranno corna di voi e di tutti, scriveranno il contrario della veritá, e con quella sfacciataggine che é propria agli spudorati del giornalismo. Incensare i tiranni, baciare i piedi alle autoritá, far l'apologia dei grandi personaggi — specialmente se son grandi nell'iniquitá — invocare la galera e la forca per il popolo, pur fingendo di difenderlo, far la spia al console, metter dei bastoni misoneistici fra le ruote del progresso e contribuire cosí alla conservazione di uno stato di disordine sociale e di schiavitú, é compiere una missione civile! Essi — i patriottardoni! — non conoscono altra patria che quella della propria borsa, altro Dio all'infuori del pezzo nazionale, altra religione che quella d'ingannare il prossimo. Tirannelli dell'opinione pubblica, misere larve di pubblicisti, non lasciano intentato alcun mezzo per soffocare le piú grandi, le piú nobili aspirazioni del popolo, e soprattutto le idee anarchiche contro le quali si schierano, senza manco conoscerle.

Sono costoro le biscie velenose contro le quali F. Guerrazzi inveiva acerbamente nei suoi *prolegomeni;* sono dei criminali stipendiati ed asserviti alle classi dominanti; *lacché* vili e striscianti in faccia ai negrieri che gli passano la *pagnotta;* superbi, tracotanti, impertinenti innanzi agli umili, agli onesti lavoratori.

Leggete il loro sporchissimo foglio, voglio dire la *Patria degli Italiani,* cioé dei farabutti, dei camorristi, degli immondi anfitrioni sfuggiti alla galera ed al capestro, e vi edificherete.

Un'immane sciagura, come la catastrofe di due o trecento operai rimasti sepolti in una miniera, é appena annunziata con quattro o cinque righe di cronaca; se il cornuto Vittorio Emanuele III — capo supremo della *mafia* dominante italiana — muove gli stinchi dal Quirinale, si contano tutti i suoi passi, i movimenti delle ciglia, delle labbra, le visite, si commentano i suoi stupidi colloquii, e se la sua *compiacente* sposina soffre — puta caso — di diarrea, si riproduce il bollettino medico, enumerando le pulsazioni del polso, quelle del cuore, le *pisciatine* quotidiane e (con permesso del lettore) le regali *cacatine,* leccandogli quasi quasi quella parte che tutti intuiscono.

Un muratore cade da una fabbrica? Un rigo di cronaca e via! Il conte Arrivabene si sbuccica lo spunterbo di una scarpa nel montare sull'automobile? Che disgrazia! che sciagura!... Le prime colonne della prima luridissima pagina staranno per una settimana a disposizione dei dettagli i più minuziosi e dei piú filosofici commenti sul triste e malaugurato caso.

Se si tratta, poi, di un imperatore, é un *defilé* ininterrotto di telegrammi, di notizie completative che riddano sul maialesco foglio per trenta giorni consecutivi. E si capisce, perdio! i redattori della *Patria degli italiani* — non escluso, s'intende, il suo direttore, don Basilio Cittadini—son porci che mangiano, e quando capita il boccone, quando capita, cioé la occasione di rendersi benemeriti ai porci superiori, non se la lasciano sfuggire. Il caso Tallarico, per esempio, era un boccone di lusso; occupandosene, commovendo l'elemento italiano, era l'unico mezzo per attirarsi la simpatia di questo, che non sa leggere nell'animo dei suddetti porci, e raddoppiare la tiratura del giornale.

Queste e tante altre losche speculazioni dei don Basilio, sono contemplate nelle forme della criminalita enunciate da Alfredo Niceforo in un importante articolo pubblicato sulla rivista di E. Ferri *Il Socialismo,* sotto il titolo «Una forma moderna di brigantaggio» "Il giornalismo" e che sembra scritto apposta per le birbe sunnominate. Eccone un brano (1):

« La civiltá borghese odierna — a tipo « di frode — ha traformato l'omicida e « il brigante (che fiorivano ieri, in una « civiltá a tipo di violenza) nel truffa- « tore, nel falsario, nel fabbricante di « *chantages;* e la penna del giornalista di « oggi é sovente la traduzione moderna « del pugnale d'ieri. Björnson aveva giá « intravista questa evoluzione, quando « nel suo terribile dramma *Il giorna-* « *lista,* dipingeva l'anima repugnante di « un criminale-giornalista che uccide « il suo nemico con degli articoli diffa- « matorii, e Balzac nelle sue profonde « *Illusions perdues,* fa passare, come su un « cinematografo del vizio, una banda di « giornalisti che ruba, ricatta, uccide per « mezzo dei suoi articoli di giornale. « Sarebbe beneche la sociologia crimi- « nale di oggi, dopo avere raccolti i fatti « vivi e palpitanti della vita vera, por- « tasse la sua analisi serena lá dove « il genio dell'artista aveva gettato il « primo e scintillante raggio di luce in- « vestigatrice».

Sarebbe ancora meglio — aggiungeró io — che il rimedio da applicarsi a queste canaglie del giornalismo speculatore, fosse una solenne pioggia di legnate.

E per ora, punto.

Io.

(1) Questo articolo lo riprodurremo per intiero nei numeri successivi. (N. d. R)

L'UOMO

La violenza del temporale era cessata e Pietro, ritto sulla soglia del caffè, ove si era rifugiato, contemplava, con un infinito senso di tristezza nello sguardo, i rigagnoli d'acqua che si erano formati nella via e che scorrevano rapidamente con un mormorio carezzevole, come una ninna nanna. Sotto il fulgore delle lampade elettriche, le acque avevano luccichii di diamante, riverberi strani che affascinavano, inchiodando su di essi le pupille estatiche di Pietro. La cittadella bianca, pulita — ancora avvolta in quell'atmosfera umida, acquea, gocciolante — pareva una città marina, sorta, come per arte d'incantamento, dal cuore del mare come Minerva dal cervello di Giove. Uno scintillío meraviglioso come un immenso velo di stelluccie, la cingeva e copriva.

In lontananza, si sentiva ancora il brontolío cupo del tuono, ma appena percettibile. A lunghi intervalli, fiochi lampeggiamenti squarciavano il denso negrore del cielo. Incominciava a soffiar da levante un vento freddo e impetuoso, ululante in tutti gli antri, in tutti i vuoti, come un'immane belva ferita.

Erano le due del mattino, ora in cui il caffé si chiudeva, riversando sul lastrico delle vie la massa amorfa dei suoi frequentatori. In esso si davano convegno tutti i viziosi, tutti i giuocatori di mestiere, i ruffiani, i ladri, le spie, ma piú di tutti, la folla grigiastra e dolente dei senza asilo, dei miserabili acciuffanti l'ora calda e tran-

quilla e probabilmente la bibita, mentre l'inverno rigido incrudeliva di fuori.

I garzoni chiudevano, le lampadine si spegnevano. Bisognava uscire.

Pietro mise il piede fuori del caffé col cuore gonfio di amarezza, tanto gonfio che sembrava gli volesse scoppiare come una caldaia carica di vapore e con le valvole chiuse. Dove sarebbe andato? dove avrebbe passato il rimanente di quella notte algida che gl'intirizziva le membra e gli marmorizzava le carni? Chissà!

Camminava senza direzione, curvo sotto la raffica gelata, colle mani nelle saccoccie e il capo affondato nelle spalle. Rasentando i palazzi marmorei, ancora grondanti di pioggia, sentiva risvegliarsi in lui il lottatore, l'uomo cosciente della vita e dei suoi diritti. E all'improvviso apparire di qualche salone illuminato splendidamente, ove forse si banchettava, in barba alla sua miseria e alla sua disperazione, si scatenava in lui tutta una tempesta d'odio e un'onda d'imprecazioni terribili si frangeva, con la rabbia dell'impotenza, contro le mura abbarbaglianti delle ricche dimore. Oltre al freddo e all'umidore delle vesti che gli facevano battere le mandibole come ad una vecchia marmotta, sentiva nei fianchi il morso tormentoso della fame.

Malgrado la sua disperazione, egli non aveva perduto la facoltá di pensare. Camminando alla ventura, le veritá propagate tante volte ai suoi compagni di lavoro — fra il rombo assordante delle macchine, lo stridore delle seghe e la musica infernale dei martelli e dei piloni, — si affollavano nella sua mente. E le riassumeva all'ingrosso, le sintetizzava, come dopo uno studio d'analisi lungo e profondo. La societá, con le sue lotte intestine, con la sua divisione in classi nemiche tra loro, pel cozzo continuo degli interessi, gli appariva come una accozzaglia di antropofagi e d'imbecilli, un vasto circo di fiere, seminato di cadaveri umani, nelle cui pozze di sangue affondavano le sue caviglie. Vedeva il brulichio operoso della turba sconfinata dei lavoratori, attorno all'enorme alveare sociale e la fatica perenne delle macchine di carne creare per un pugno di oziosi, di parassiti l'immenso serbatoio delle ricchezze umane, mentre la miseria e l'inedia facevano strage nei tuguri oscuri e screpolati degli unici fattori di tanto benessere, mentre molti compagni suoi di pena, come lui, andavano randagi per le vie investite dall'urlo della bufera, in cerca di un asilo e con lo stomaco digiuno.

A forza di girovagare si trovó, quasi senza accorgersene, nell'ampia via fiancheggiante il mare, rigata di una doppia fila di pini bruciati dal sale marino. Il mugghio lungo, monotono e lamentoso dei marosi, gli giungeva all'orecchio come lo strazio vivo di un'anima agonizzante, anzi di una infinitá d'anime, come il rantolo di una innumerevole razza di giganti. Nelle tenebre folte, l'affannoso palpito del mare aumentava la tristezza di Pietro.

Si sentiva stanco, sfinito. Tornó indietro, verso il centro della cittá, della cittá bella e bianca, avvolta nel suo velo luminoso, come una vergine che va a nozze. Le gambe non lo reggevano piú; il sonno e il digiuno lo avevano stremato. Un bisogno imperioso di riposare, di stendersi in un letto, s'impadroniva di tutto il suo organismo.

Ma dove trovare un giaciglio che accogliesse il suo corpo disfatto, vinto dalla fatica e dalle privazioni? Nella cittá aveva degli amici, dei compagni, ma non ricordava nessun indirizzo. Camminando, fustigava la memoria perché gli venisse in aiuto. Guardando i numeri delle case, uno lo colpí. Fu come un lampo vivido nel fondo buio della memoria. A quel numero abitava un compagno suo. Quantunque l'ora fosse troppo avanzata, si decise a picchiare alla porta. Alzó il picchiotto, batté ed attese con estrema angoscia, con un fremito in tutta la persona e il cuore in tumulto violento.

I minuti gli parvero anni, tanto era ardente in lui l'ansia che lo divorava.

Finalmente una finestra s'aprí e una voce fresca e squillante si confuse al sibilo del vento:

— Chi e?

— Io, Pietro. Aprími, te ne prego!

— Sei tu? — rispose la giovane donna che aveva riconosciuto l'amico.

La finestra si rinchiuse e poco dopo Pietro sentí stridere il ferro nella toppa della porta di casa.

— Entra!

Lo condusse nella sua camera, nell'unica camera di cui era composta la sua casa. Erano amici da lungo tempo e solo da varii mesi si erano perduti di vista. Fra loro i complimenti e le ripugnanze convenzionali erano spariti.

— Come mai tu qui, a quest'ora? — disse l'amica, rompendo il silenzio.

— Giunsi oggi di fuori, senza denaro e carico di miseria. Mi sorprese la notte e la tempesta senza saper dove rifugiarmi. Passando di qua, mi ricordai di voialtri; la necessitá mi costrinse a battere la tua porta. Mi sentivo sfinito.

— Hai fatto bene. Mangia intanto qualche cosa. Poi ti arrangeró alla meglio, perché tu possa coricarti e riposare.

Ingoió pochi bocconi di pane e di cacio, bevette un sorso di vino e smise di mangiare. Il bisogno di sdraiarsi e di dormire era piú prepotente del suo appetito. Lo disse ad Elena, la quale gli preparó un giaciglio sul suolo nudo.

Non c'era nessuna comoditá in quella casa e nessuna abbondanza d'indumenti.

— E il tuo compagno, dove si trova? — disse Pietro all'amica.

— Rincasa sempre tardi, peró a questa ora dovrebbe essere giá qui. Forse il temporale lo sorprese in casa di qualche compagno, presso cui passerá la notte. Sará contento di rivederti; parla sovente di te.

Elena abbassó la luce della lampada e si coricó, spogliandosi in letto. Pietro la imitó. Si augurarono la buona notte, mentre l'amica gli gettava la sua veste perché si coprisse meglio. Ammutolirono nella speranza di dormire.

Passó cosi un quarto d'ora. Pietro con l'umiditá nelle ossa, colla bassa temperatura della camera e i pochi indumenti che lo coprivano, non poteva conciliare il sonno. Un fremito continuo scuoteva il suo corpo esausto e gli faceva battere i denti come castagnette fra le dita di una danzatrice spagnuola.

Elena, che non dormiva, sentiva il sussultare penoso di quel corpo e il rumore secco e rapido delle mandibole di Pietro. Le balenó un'idea nella mente, la rifletté un momento, poi prese la sua risoluzione eroica a due mani. Era necessario.

— Pietro, non puoi dormire... Hai troppo freddo, nevvero? Ma io non ho piú roba da darti. E' meglio che tu venga qui nel mio letto... Vieni...

— No... sto bene quí... Grazie!...

— Via! non far complimenti..., puoi ammalarti, rimanendo li...

Il bisogno vinse in lui tutte le riluttanze. Si alzó lentamente, poi, di scatto, si gettó sotto le coltri, restando sulla sponda del letto, lontano, il piú possibile, dall'amica, come se temesse contagiarsi di una malattia grave al suo contatto.

— Carlo non se l'avrá a male... Sentivo che soffrivi troppo...

— E' vero; il freddo mi gelava il sangue. Tacquero.

A poco a poco il tepore del letto e il calore che emanava da quel giovine corpo di donna, invadeva le membra irrigidite di Pietro e un senso di benessere s'impossessava di lui. Si sentiva come rinato. La circolazione del sangue, intorpidita dal freddo sofferto, si ristabiliva in lui con insolita veemenza. La stanchezza diminuiva gradamente e le forze perdute gli ritornavano. Avrebbe voluto dormire, ma per quanti sforzi facesse, il sonno benefico non veniva a chiudergli gli occhi. Non voleva pensare, ma era inutile; un tumulto d'idee scombussolava la sua mente febbrile. Sentiva ardere le sue carni e il sangue tempestare nelle vene. Comprese. Gl'istinti del maschio si risvegliavano in lui, accanto alla femmina. N'ebbe quasi vergogna e rimorso. Tentó dirigere il suo pensiero a qualche cosa d'opposto, pensó alle miserie umane, fece dei calcoli, delle addizioni, delle sottrazioni... Invano. La virulenza del desiderio vinse tutte le sue buone intenzioni. Incosciamente, macchinalmente quasi, stese la mano tremante sotto le coltri.

Il corpo d'Elena sussultó, come se una corrente elettrica lo avesse attraversato.

— Che fai?... Sei matto?!... — disse con tremore nella voce dolce come una musica.

— Perdona! la bestia umana si ridesta in me. Uno stimolo piú forte della mia volontá mi spinse a compiere quest'atto.

Le parole gli uscivano dalla bocca tremole, sibilanti. E senza darsi conto di ció che faceva, fustigato dall'istinto brutale si avvicinò ad Elena, cingendole il fianco carnoso e solido, col suo braccio che ardeva come un tizzone.

Elena fece un salto fuori del letto, come morsa da una vipera.

— Se non stai fermo, mi vesto e me ne vado e lo dico a Carlo. Vergognati!

— Ti desidero!...

- - Io no e basta, mi pare! Accogliendoti nel mio letto, ho contato sui tuoi principii. Rispetti cosí la libertá degli altri?

— Hai ragione. Torna a letto, te ne prego. Ho mancato e ne sono pentito.

La giovine donna si coricó di nuovo e Pietro riprese il suo posto sulla sponda opposta del letto ampio. Rimasero completamente immoti e silenziosi.

Poco dopo il sonno li colse.

***

Fuori il vento ululava stranamente Sorpreso dalla violenza del temporale, in casa d'un amico, ove si tenne una riunione di compagni, Carlo rincasava.

All'aprire la porta della sua camera invasa da una luce tenue, dié un balzo indietro, esterrefatto. Le due teste brune, che risaltavano sulla bianchezza nivea dei guanciali, lo colpirono come una stilettata. Subito gli parve orribile, qualche cosa d'inconcepibile. Tutto un mondo oscuro d'idee selvagge, barbare agitava il suo cervello che divampava. Le mani gli tremavano convulsivamente. Sentí come qualche cosa di remoto che gli invadeva l'organismo, un soffio d'istinti ferini che si risvegliavano in lui, dopo una lunga letargía secolare. Con uno sforzo erculeo volle dominarsi, frenarsi. Si sedette, aspettando la calma, che non tardó. Abituato da lungo tempo a considerare la donna non come un istrumento, ma come un essere completamente indipendente, il trionfo su di sé non poteva essere dubbio. La piú ampia libertá d'azione, ecco il diritto imprescrittibile di tutti gli umani. La luce del ragionamento fugava i fantasmi del passato, l'uomo vinceva il bruto, lo strangolava nel piú intimo del suo essere.

S'avvicinó al letto, riconobbe il compagno. Un vivo sentimento di giustizia e di libertá s'impadroní di lui. La tranquillitá nel cuore, la serenitá nella mente, eran tornate. La lotta interna lo aveva spossato. Si spoglió. Calmo, come un bimbo che dorme tra il padre e la madre, occupó pian piano, il posto vuoto che rimaneva fra la sua compagna e l'amico. Era felice d'aver vinta la fiera che sonnecchia in fondo a tutti gli esseri umani e di sentirsi veramente uomo.

Leonardo Zino.

UN ALTRO ATTENTATO

Questa volta é il re del Belgio che viene preso di mira; un'altra volta... chi lo sa?!... A quanto sembra... ce n'é per tutti... se l'oste ne cuoce. La digrazia é quando questi porci coronati non vogliono morire cosí di fretta: maledette le circostanze! É deplorevole davvero che le rivoltelle non funzionino come dovrebbero funzionare; perché, se quella del Rubini avesse fatto il suo dovere, ci sarebbe stato un brigante di meno; non non avendolo fatto, c'é un brigante di piú.

Che il Rubini fosse o non fosse una spia — come lo qualificarono i compagni di Londra — é una cosa che non c'interessa: l'importante per noi é quando un potentato, non importa per opra di chí, va a morder la polve... Siamo bestiali? Sia. I nostri oppressori, piú bestiali di noi, ci hanno insegnato ad esserlo.

Perbacco: se i nostri nemici si rallegrano quando delle moltitudini operaie vengono prese a fucilate dai mercenari della monarchia o della repubblica, quando i nostri compagni vengono perseguitati a sangue ed uccisi, noi abbiamo di che tripudiare quando un alto personaggio cade trafitto per mano plebea. E' una cosa naturale; é una specie di «occhio per occhio, dente per dente».

Questi fatti individuali non risolvono la questione sociale, lo sappiamo; ma giacché sono provocati da quelli stessi che li esecrano, hanno la loro ragion d'essere, e sono episodii necesssarii, inevitabili, della lotta per l'esistenza stupidamente selvaggia — di una lotta di cui molte sono le vittime innocenti che procombono, e in maggior parte proletarie. Che meraviglia, adunque, se fra esse cade di tratto in tratto qualche *sacrata* mostruositá umana, unta e bisunta col l'olio del crisma?

Gl'imbecilli gridano come anime dannate contro l'anarchismo ed invocano la forca per gli anarchici, senza comprendere che il regicidio é di lunga pezza anteriore all'esistenza degli anarchicioe delle loro dottrine. Bruto secondo che uccide Cesare, Cosimo de' Medici che uccide Alessandro, il gesuita Ravaillac, Ageselao Milano, Felice Orsini, Oberdan e tutta la folla dei regicidi che compaiono nel periodo storico dal IV° al XVI° secolo dell'éra cristiana, son lá a dimostrarlo. Pochi furono i monarchi e gl'imperatori che morirono di morte naturale; tutti subirono la legge del loro destino. E in quel tempo non esistevano anarchici.

Sono incerti di mestiere—diceva la buon'anima di Umberto I, e diceva la veritá. proprio *incerti di mestiere*: mentre il marinaro corre il rischio di annegare, il minatore di rimanere schiacciato sotto una frana e il muratore di precipitare dall'alto di una fabbrica, un capo di Stato corre sempre il rischio d'inciampare nel pugnale di Bruto o nella rivoltella di Bresci. Ed é giusta sia cosí.

Perché: o egli é incapace di ben oprare, e in questo caso non dovrebbe ingerirsi delle cosealtrui, o egli é capace, e in questo caso—come capo supremo della nazione—dev'essere il supremo responsabile di tutto ció che fanno e disfanno i suoi ministri, i suoi senatori, i suoi deputati, i suoi gendarmi e render conto del suo operato a chi, non potendo diversamente, glielo domanda col pugnale alla mano.

Il regicidio é una catastrofe, é vero, ma una catastrofe per il prestigio dell'autoritá nella sua essenza. Né le manifestazioni piú o meno ufficiali di obbrobrio per il regicidio, né le esecrazioni al regicida, né la sorveglianza delle autoritá, né lo spionaggio, né le insinuazioni lanciate contro un intiero partito per designarlo come responsabile di un fatto individuale, impediranno il ripetersi ininterrotto di colpi sensazionali.

Il regicidio ebbe origine col primo re apparso sulla terra, e non si estinguerá che colla scomparsa di questo. Laddove non esistono re od altri capi di Stato, il regicidio é affatto sconosciuto. Per sopprimerlo bisogna sopprimerne la causa. Che i monarchi cessino di fare i vagabondi, di vivere sulle spalle degli altri, di fare i prepotenti; che vadano insomma a lavorare, regnando esclusivamente su sé stessi, e nessuno penserá ad ucciderli. Ma, fintanto che non vorranno intenderla, fintanto che vorranno carcare il piede sul collo degli oppressi, stieno in guardia, perché, anche se non ci fossero piú anarchici al mondo, ci sarebbero sempre dei Bresci che saprebbero far giustizia.

Mathus.

Il gruppo filo-drammatico «Arte Moderna» notifica ai compagni desiderosi di farne parte che possono passare ad inscriversi nel l'elenco dei soci, dirigendosi a Felice Pitta — Rincon 365.

CHE FARE?

Da un pezzo in qua gli scioperi non danno che risultati negativi; si convertono in tremende disfatte per le organizzazioni operaie. Si soffrono privazioni, stenti d'ogni sorta, si perdono molte giornate di salario, si affrontano persecuzioni poliziesche, fucilate talvolta... e poi? Poi, si riprende quasi sempre il lavoro alle medesime condizioni di prima. Il capitale é una grande potenza nelle mani dei capitalisti protetti dal militarismo. Gli operai non hanno altra forza da opporre che la propria volontá che si indebolisce, si fiacca poco a poco del tutto sotto l'influenza delle sofferenze che ad un certo punto divengono insopportabili, e non sentono piú l'energía necessaria per sostenere la lotta. Per cui, capitolazione e completa sconfitta. Una volta non era cosí, e c'illudevamo circa all'efficacia dello aciopero; oggi la tenacia dei capitalisti nel fare a gara a non cedere, viene a disingannarci.

Che fare adunque? — O esser disposti, nella proclamazione di uno sciopero, a passare dalla resistenza passiva alla resistenza attiva, coll'adottazione dell'*acciabattamento* (rottura di macchine, di forni, incendio, ecc.) col relativo assalto ai magazzini, affrontando colle armi (e non colle mani in mano) la forza militarizzata, o astenersi da qualunque sciopero, convergendo tutte le nostre energie alla propagazione delle idee ed all'organizzazione delle masse su di un terreno esclusivamente rivoluzionario.

Perché, badiamo: far balenare agli occhi delle corporazioni dei benefici da ottenersi per mezzo dello sciopero e far loro poscia ricevere con questo delle pillole amare, delle amare delusioni, é un brutto giuoco. Possiamo correre il rischio di vedere le organizzazioni operaie andare in isfacelo e cadere nel piú profondo scoraggiamento.

Pensiamo bene a quel che facciamo, riflettiamo sull'attitudine che dobbiamo assumere a questo riguardo e, piú che opportunisti, cerchiamo di esser positivi.

Alfredo Di Pietro.

Arrecifes.

La scissione socialista

In queste condizioni sembrava che la manovra, sia pur illogica, di Guesde e di Vaillant, dovesse ben riuscire. Essi avevano saputo far accettare molte altre contraddizioni ai loro partigiani. Ma vi era Juarés con la sua immensa popolaritá, con la sua immensa influenza sulla provincia. Poteva credersi egli pure preso di mira dal manifesto; pur tuttavia si dichiaró altamente per il ministro Millerand. Tutto, veramente, lo induceva a prendere questa attitudine, tutto: la logica della sua politica socialista, dapprincipio, le sue simpatie personali, in seguito, e la sua parte nell'affare Dreyfus, in fine. Ingaggiato, com'era, nella revivisione del famoso processo, l'avvenimento di un ministero dreyfusista, Mille rand-Gallifet, era il piú bel coronamento de' suoi sforzi; non gli era meno possibile di rinnegare l'opera sua per un caso di combinazione ministeriale e riavvicinarsi dei nemici odiosi come Rochefort e compagnia.

Egli aveva una enorme preponderanza sugli autori del manifesto. La sua influenza era appoggiata da due giornali quotidiani socialisti e da qualche giornale borghese-liberale-avanzato (democratico) come l'*Aurore*. Basta leggere gli ordini del giorno dei vari gruppi per constatare l'ingenuo sbalordimento dei socialisti che vedono i loro capi bruciare ad un tratto l'idolo che essi stessi avevau loro prescritto di adorare. Questo sbalordimento si cambia in proteste vibranti e violente. I gruppi protestano contro l'autocratismo dei comitati dirigenti (consiglio nazionale, comitato centrale, ecc.) ed affermano il loro diritto di essere consultati avanti che si parli in loro nome. Segno dei tempi! Queste proteste si estendono fino ai firmatari innocenti del manifesto, reclamando contro l'abuso che si fa delle loro firme, per una dichiarazione che non hanno conosciuta. Proteste, separazioni, dimissioni, ecco ció che in buona parte han raccolto gli autori del manifesto. D'un'altra parte, il P. .O, S. R., che non era venuto all'intesa che a causa di Juarés, e poco disposto a seguire i Guesde e i Vaillant, che gli sono antipatici, marcia adesso dietro i Millerand, i Viviani, i Rouanet, che un anno fa cuoprivano d'ingiurie. La reazione clerico-militarista ha servito di pretesto a questo volta-faccia. Per il momento la tendenza Millerand-Juarés sembra trionfare.

La social democrazia ha da lungo tempo subordinato tutta la sua propaganda alla conquista dei pubblici poteri. Gli ultimi congressi del partito tedesco, i recenti avvenimenti di Bruxelles hanno mostrato l'esclusiva predominanza di questa tendenza. Ma é sopratutto nei congressi internazionali successivi che si puó vedere questa inclinazione far capolino ed affermarsi piú apertamente. Al congresso di Zurigo (1993) si votó che le organizzazioni dovevano riconoscere la necessitá dell'azione politica (art. 11); a quello di Londra (1896) si ritornó su questo articolo per aggravarlo in questo senso: d'ora in poi non saranno ammesse al congresso che le organizzazioni operaie e i sindacati che riconosceranno la necessitá dell'azione politica e parlamentare. E non é tutto: in questo stesso congresso la discussione dell'azione economica del proletariato fu esaurita in una ora di tempo; l'importante questione dello sciopero generale fu, per cosí dire, appena sfiorata. Si dichiaró non vedere la possibilitá di uno sciopero generale internazionale; ma si ebbe cura di soppopprimere questa frase infelice e troppo compromettente in faccia ai lavoratori del Regno Unito, nella versione inglese delle risoluzioni prese dai congresso.

Tutto ció ed altre ragioni ancora suscitarono un certo malconto negli ambienti rivoluzionari di diversi paesi. Da ció il progetto di organizzare a Parigi, nel 1900, un Congresso Operaio Rivoluzionario Internazionale in vista di lasciare la social-demoćrzia evolvere in pace verso un parlamentarismo di piú in piú borghese. Frattanto fu stabilita in Francia l'*Intesa Comune*. Il P. O. S. R. rinneghorebbe il suo passato? Egli aveva protestato contro l'esclusione dei marxisti, aveva fatto dello sciopero generale quasi l'unico obbiettivo della sua propaganda.

Gli si fece comprendere che l'Intesa Comune si sarebbe occupata seriamente di quelle questioni, delle rivendicazioni da essi propugnate. Queste promesse erano realmente altrettante menzogne, poiché una semplice Commissione organizzativa, non ha la facoltá di cambiare il voto di un Congresso Internazionale; se ció fosse accaduto, la Commissione internazionale di verificazione dei poteri e il congresso stesso avrebbero fatto presto a rimettere le cose in ordine. D'altra parte, si persuadettero i ricalcitranti a non occuparsi troppo di coloro che avrebbero potuto smascherare tutte le frodi congressiste, e specialmente degli anarchici per i quali fu emanato un bando dai congressi. Ma ció che meglio d'ogni altra cosa mise in evidenza lo spirito della social-democrazia, fu la questione dello *sciopero generale*.

Juerard a Londra aveva domandato che essa fosse posta all'ordine del giorno del prossimo congresso; non ci si degnó neppure di rispondergli. La proposizione fu ripresa dal P. O. S. R. e dai blanquisti; l'Intesa comune accettó! Ma che autoritá aveva essa? Glielo si fece ben vedere alla *Conferenza di Bruxelles* — conferenza destinata a fissare l'ordine del giorno del congresso social-democratico del 1900. La questione dello sciopero generale fu rigettata; si rifiutó di rimandarla all'ordine del giorno del prossimo congresso a dispetto del grandioso movimento scioperario che si estrinsecava in Francia, a dispetto ancora dell'importanza della questione per il movimento operaio.

Cosí ha luogo la divisione, nettamente stabilita, fra i parlamentari a tutt'oltranza e i rivoluzionarii. Disinteressandosi dello sciopero generale e dei sindacati la social-democrazia ha completamente disertato il terreno economico.

Un gruppo di studenti.

(Continua).

UN BEL PROGETTO

Impressionato dalla gravitá e dal pericolo dello sciopero — ventila la *Patria degli Italiani* — il ministro dell'interno, d'accordo in ció con quella buona lana di presidente della repubblica, che é il generale Roca, é intenzionato di far sanzionare al piú presto dal Congresso una legge contro gli *agitatori* stranieri, colla qua'e — commenta, riconfortandosi, il forcaiuolesco giornale — saranno espulsi tutti i provocatori di sciopero.

Ecco, a noi pare che tale legge non dovrebbe suscitare tanta contentezza ai Don Basilio della *Patria*, ecc., perché é saputo ed arci-risaputo con quanta facilitá si puó violare una legge e renderne inefficace l'applicazione — specialmente poi quando si tratta di anarchici che si ribellano a tutte le leggi del mondo in barba e chi le ha fatte. Una legge — deve convenirne l'egregio farabuttissimo Cittadini — é poca cosa; ci vuole qualche cosa di piú sostanziale, di piú pratico, di piú efficace e di piú spicciativo. Non potrebbe, per esempio, farsi lui stesso iniziatore di una societá come quella fondata a New York, allo scopo d'indurre gli anarchici ad andarsene o gettarli fuori a viva forza? Eh! non potrebbe Don Basilio bandire una specie di crociata per isloggiare questi maledetti sovversivi, che vengono a fomentare disordini, eccetera, eccetera?

Si disilludano le birbe grosse e piccine, a cominciare dal ministro dell'interno fino al piú infimo rettile che striscia per la redazione del furfantesco giornale, si disilludano: gli anarchici non faranno fagotto; resteranno qui, come in casa loro, a marcissimo dispetto di tutta la zagaglia boiajuola e, se sfratto deve esserci, possiamo accertare che i primi ad andarsene saranno i parassiti d'ogni colore, a cui possiamo fare la gentilezza di accompagnarli sul porto a suon di... pedate nel sedere. I progetti di legge, i decreti d'espulsione e tutte le altre amenitá, ve le daremo noi — non dubitate. É questione di tempo!

Nuove pubblicazioni

É uscito in Montevideo il primo numero in otto pagine, della *Vida Nueva*, periodico libertario settimanale, splendidamente scritto. Contiene articoli importanti, ricchi di argomenti e di semplicitá linguistica. La necessitá di un periodico che al lato della *Rebelión* difenda e propaghi costantemente le nostre idee nella capitale dell'Uruguay é talmente imperiosa che i compagni della vicina repubblica sapranno apprezzarla e far tutti gli sforzi possibili per assicurare lunga e prospera vita al nuovo simpatico battagliero.

Un nuovo periodico libertario, di cui abbiamo ricevuto il primo numero, ha veduto pure la luce in Rosario di Santa Fe. Porta il titolo: *Solidaridad*.

A Santiago del Chile esce quando puó *El Faro*, organo libertario, in 8 pagine, accuratamente redatto, destinato a far buona propaganda. Che i compagni l'aiutino affinché possa pubblicarsi regolarmente tutte le settimane.

Abbiamo giá ricevuto il secondo numero del nuovo periodico socialista-anarchico *La Rivoluzione Sociale*, che si pubblica settimanalmente a Londra. É scritto molto bene. Lascia peró a desiderare qualche cosa nel formato. Speriamo che la buona volontá da cui sono animati i compagni di quella localitá vi apporti la necessaria modificazione.

L'*Intransigente* di Lecce (Puglie), dopo la dichiarazione di fede anarchica fatta dal suo direttore sui periodici libertari d'Italia, esce ora con carattere puramente anarchico ed ha buoni e volonterosi collaboratori. Ci duole non aver ricevuto ancora il primo numero.

—

Ai nuovi confratelli il saluto oltreoceanico di solidarietá ed auguri sinceri di feconde battaglie.

L'*Agitazione* di Roma ha singolarmente ingrandito il suo formato.

CORRISPONDENZE

LA PLATA

Avendo ricevuto invito dai socialisti di qui per una controversia, ci recammo al loro comitato, dichiarando che avremmo con tutto cuore accettato purché si facesse in un locale neutro e grande ove potesse concorrere un pubblico numeroso; ma questa proposta non fu accettata da essi per il motivo che le riunioni intendono farle nel loro locale ed a pagamento onde coprire le spese dell'affitto. Dimostrammo allora che noi non potevamo prestarci al loro giuoco, fare il loro interesse; ma, visto che non si risolveva nulla, ottemperammo a farla nel loro locale, a condizione peró che l'entrata fosse libera.

Anche quest'ultima proposizione fu da essi respinta. Che dimostra ció? Una cosa sola: che l'unico scopo di questi addomesticati é quello di far quattrini e di gabbare gli operai.

I compagni.

EXALTACION DE LA CRUZ

Procedente da Exaltación de la Cruz, arrivai oggi alla *Estancia* de J. B., dal qual punto vi invieró a suo tempo una corrispondenza.

In Exaltación de la Cruz mi incontrai in un elemento agricolo poderoso e in prevalenza, peró germinante nel *maximum* della incoscienza, nella vastitá di un territorio fertilissimo e propizio per la seminagione delle idee libertarie. I compagni non spiegano nella localitá troppa energia. Perché questo?

Speriamo in un pronto risveglio dei coltivatori dell'idea.

Saluti ai compagni di Exaltación e arrivederci presto.

J. A. Sittoni

BAHIA BLANCA

11 Novembre 1902

Controversia Rondani-Ferrarone — Alfine fu concessa, sollecitata da noi, la discussione sulla tattica parlamentare. All'ultima ora, quasi all'improvvista *i socialisti di mestiere* hanno dovuto a malincuore accordarla, e le uova nel loro paniere furono molto guastate dalla stringente parola del nostro compagno G. Ferrarone.

Rondani cominció a parlare, affermando che gli anarchici, unendosi ai socialisti nella lotta politica e prendendo parte all'azione parlamentare, apporterebbero dei grandi vantaggi all'umanitá, poichè fra essi trovansi uomini d'ingegno e di specchiata onestá; ha speranza che presto si ricrederanno dell'errore e marceranno al lato dei legalitari, utilizzando cosí i loro sforzi, oggi resi sterili dalla intransigenza astensionista. Accenna ai benefici della lotta politica, afferma che nei paesi piú civili, come in Svizzera, si è giunti al *referendum*.

Termina, infine, proclamando la lotta parlamentare come lo specifico di tutti i mali

Domandata ed ottenuta, prende la parola il compagno Ferrarone, che con voce improntata alla massima calma, ribatte punto per punto quanto l'on. ha detto. Il partito socialista parlamentare — esclama — é, secondo Rondani, il monopolizzatore dell'emancipazione operaia; ad esso si debbono i benefici ottenuti per mezzo delle riforme. Nulla di piú inesatto. Proprio in Isvizzera, or ora citata dall'oratore che mi ha preceduto, e in Inghilterra, ad esempio, ove non havvi deputati socialisti, le condizioni economiche del popolo sono molto migliori che in altri paesi, ove i parlamenti sono composti in buona parte di socialisti. Se queste due nazioni, sotto diversi aspetti, stanno alquanto bene, é perché le organizzazioni operaie, lottando incessantemente sul terreno economico, si sono in qualche modo imposte alle classi dominanti ed hanno strappato a queste quel che le altre nazioni non han potuto ottenere lottando sul terreno politico.

Fa la storia del socialismo contemporaneo, rimonta brevemente alle sue origini, e dimostra quanta differenza passi fra quello inteso da Marx e questo a base di riforme, di contraddizioni, di transazioni, propugnato dai legalitari. Scopo precipuo del socialismo — dice — é la trasformazione della proprietá privata in comune, e siccome tale trasformazione non puó avvenire pacificamente,

data la resistenza che opporranno le classi interessate ad impedirla, il socialismo è caratteristicamente rivoluzionario. All'infuori di questo, non havvi altra specie di socialismo. I fatti, corroborati da una infinitá di esempi storici, c'inducono a ritenere, al disopra di tutte le altre, efficacissima la nostra tattica rivoluzionaria — convintissimi, d'altronde, che non con progetti di legge, né con interpellanze, si potrá scuotere il grande colosso del capitalismo.

Le rivoluzioni violente sono state sempre il complemento di lunghe evoluzioni e la condizione indispensabile di evoluzioni nuove. È puerile davvero il pensare che i grandi *trust*, i proprietari tutti, infine, si lascino pelare legalmente, come opinano gli onorevoli del socialismo.. a scartamento ridotto!

Passa in seguito ad esaminare l'operato dei socialisti nei parlamenti; si sofferma alquanto sul caso Millerand-Baudin, e dopo una analisi di fatti biasimati dai socialisti stessi, esclama: Ricordatevelo, onorevoli! Mai il socialismo scese cosí in basso come in questi ultimi tempi, in cui l'avete prostituito dinanzi al tiranno massacratore delle Russie, ai ministeri Saracco, Zanardelli Giolitti, e in circostanze tristissime come quelle degli eccidii di Candela, Berra, ecc. ecc. Ed avete il coraggio di gridare a noi che battiamo una via sbagliata? (*Frenetici applausi.*)

No, no, amici legalitari! — Siete voi che vi trovate su di una china sdrucciolevole e non sapete ritornare indietro per rimettervi sul dritto cammino. Abbagliati dall'iride del Potere, avete, si puó dire, rinnegato il socialismo vero, per divenire i sostenitori, i servi della monarchia!

L'impressione lasciata dal nostro compagno fu buonissima e molti presenti manifestarono la loro soddisfazione.

Replicó Rondani, cercando invano difendere l'operato di Millerand, dei socialisti italiani. Chiuse la controversia il nostro compagro, dimostrando l'utilitá della sola lotta economica, chiamando responsabili i socialisti dell'inganno continuo di cui é vittima il proletariato a proposito del parlamentarismo.

Celso.

SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

—«»—

Tutti per uno!

Riceviamo e pubblichiamo con piacere:

Un fattarello, che dimostra quanto possa la solidarietá fra operai, compagni di lavoro, e che narro ai compagni lettori dell'AVVENIRE affinché ne ritraggano un insegnamento, é il seguente, successo or son pochi giorni nello stabilimento della Compagnia Primitiva di Gas al Retiro.

L'ingegnere capo aveva, per non so quali futili motivi, licenziato su due piedi un operaio fuochista. Questi reclamó: peró a nulla valsero le sue parole; finché, venuta la sera, ed essendosi consultati tra loro gli altri operai dello stabilimento, decisero di piantare in asse il lavoro, il che fecero immediatamente.

La confusione che ne nacque fu tale che i *capataz*, non potendo rimediare alla cosa, che, sebbene semplice, minacciava di lasciar al buio buona parte della cittá, dovettero in fretta e furia correre a chiamar l'ingegnere che, probabilmente, in quell'ora, mentre gli operai sudavano, egli passeggiava per l'Avenida o si beveva il caffé al Luzio.

Giunto sul luogo, per un po' minacció, ma poi, vista l'attitudine degli operai che non ammetteva dubbi, dovette capitolare e riammise incondizionatamente l'operaio licenziato.

Non é questo un bell'esempio di solidarietá operaia? Ne traggano ammaestramento i numerosi *carneros* che pullulano in questa metropoli... a scartamento ridotto!

Un gasista.

Nuova Societá di resistenza

Ci si comunica che di questi giorni si é costituita una nuova societá corporativa fra lavoranti in cristalli e specchi. Essa aderirá in breve alla Federazione Operaia Argentina.

Auguri di vita prospera alla nuova associazione.

Feste, riunioni e conferenze

Domenica, 23, alle ore 2 pom. avrá luogo una grande riunione di muratori in fronte alla Villa Bollini, calle Soler 2596 (almacen) nella quale varii oratori faranno conoscere la necessitá dell'organizzazione corporativa in presenza della coalizione capitalista.

I muratori tutti son pregati d'intervenirvi.

Il segretario.

Domenica, 23, alle ore 8 pom. nel locale Tucuman 2921 disserteranno i compagni Ristori, Basterra e Camba. Il primo sui tema «La societá morente e l'anarchia», gli altri su due temi diversi.

IN MACCHINA

Lo sciopero si propaga

Oramai, nessuna forza umana, nessun inganno padronale, niente insomma, arresterá la fiumana operaia che monta e procede in avanti. Lo Sciopero Generale é un grido solo; si propaga con fulminea rapiditá ed ha giá assunto delle proporzioni immense.

Ieri, si sono dichiarate in isciopero parecchie societá operaie e un gran numero di facchini di alcune fabbriche, della *rivera* e di Barracas al Sud; hanno pure abbandonato il lavoro i carbonai e i facchini del Riachuelo, i lavoratori del frigorífico «La Negra», e i carrettieri di tutta la capitale (10,000 circa), gli stivatori della Boca, che sono un numero stragrande e tutti i *gremi* della Federazione Obrera sono disposti, nel momento in cui scriviamo, a seguire il grandioso movimento scioperario.

Solo i caifassi e i colli-torti del Consiglio generale dei circoli cattolici han deliberato di fornire ai padroni quanti piú carneri é possibile, onde combattere lo sciopero. La clericocanaglia cospira adunque dal fondo delle sacristie e dai conventi contro la causa operaia. Che il popolo ne prenda nota!

— A Montevideo pure é proclamato lo sciopero degli stivatori per il 1° Dicembre. A Zárate generale incrociamento di braccia, che si scrociano spesso contro i *carneros*. Quattro di questi furono *arrangiati*... per le feste.

In tutta la repubblica regna effervescenza e grande entusiasmo per lo Sciopero Generale.

Il governo dei ladri é in preda alle vertigini; i capitalisti sentono giá gli strizzoni della *diarrea!*...

Coraggio, lavoratori: *ora é tempo!*

***

Cosa fanno i compagni?

Perdere il tempo colle *filodrammatiche*, colle declamazioni, o rimanere indifferenti ed inerti in questo momento in cui urge la nostra attivitá per la realizzazione e il buon esito dello Sciopero Generale, giá molto avanzato, di tutti i *gremi*, sarebbe da parte nostra una imperdonabile colpevolezza. All'opra, dunque, e che ciascun di noi si converta in fervente tribuno, si prepari e prepari a tutto quel che le circostanze consiglieranno.

***

In difesa della libertá

Presa visione del progetto di una leggebavaglio che il governo intende sottoporre alla sanzione della Camera, per l'espulsione dei propagandisti stranieri, la Federazione Operaia Argentina, unitamente a quella dei carrettieri e stivatori, ha pubblicato la seguente dichiarazione:

«Tutti i lavoratori della Repubblica proclameranno lo Sciopero generale se il Governo non ringoia il suo progetto contro i propagandisti operai che, in onta alla libertá di coscienza, si vorrebbero deportare.

«I lavoratori coscienti del paese protestano energicamente contro il qualificativo d'*impresari* di sciopero lanciato sui propagandisti, e sperano che le autoritá non eserciteranno coazioni di sorta strettamente neutrale negli attuali conflitti fra capitale e lavoro, di ordine puramente economico.

«Considerano al medesimo tempo come atto di coazione l'invio di soldati e pompieri a rimpiazzare gli scioperanti; per cui lo sciopero generale di tutti i *gremi* sará un fatto.

PER LA PROPAGANDA IN ITALIA

Somma pubblicata nel n. 199 dell'Avvenire pessi 26.05.

Natale Giovanni 15, Eloy Bessieres 1.00, Tulio 10, Uno di Victoria 20, Tommaso Flocco 20, Danieli 20, Sigari 10, Juan Canepa 1.40, Uno di Victoria 30, Caruso 40, Valgoi 20, Passerini 15, G. Molina 30, Spicciatello 20, Pessano 20, Attilio 20, Montesano 50, Zola 50, Baldisserotto 1 00, Tozzi 10, Uno di Victoria 10, Bettoli 50, Uno 30, Tesei 10, Juan Canepa 1.10, Uno 20, Angelo Alippi 20, Luce 20, Cima 20, Tagliavini 10, Uno 40, Juan Canepa 1.00, Baldoni 20, Uno 10, Attilio 20, S. S. 2.00, Juan Vismara 1.00. Un lechero 30, Mazzanti 25, Uno di Victoria 15, Uno 10.

Raccolto da Paganelli nella controversia al Doria il 21 settembre 2.50.

Dalla scheda n. 16 diretta a F. Serantoni dalla redazione dell'Agitazione — F. Serantoni 50, A. Paganell aspettando risposta dal compagno Canapa 50, G. Fanfani salutando Alari Gino e Andreini G. di Firenze 50, G. Ciminaghi domanda ai compagni di Milano perché non gli spediscono il Grido della Folla 50, Alessandro Arnaboldi 25, Venga pronto il giorno 30, Antonio Melesi 20, Viva l'anarchia 20, Antonio B. Sgkei 50, Sultan 50, Czar de las Rusias 50, Emperador de Alemania 20, Anarquista 50, Santinelli Marco 30, Marchetto 20, Energici 50, José Tronti 30, Luigi Caprari 20, Coppari Giuseppe 20, Tronti Giuseppe 50, Manlio Tronti 30, Cesira Tronti 20. Totale 7.85.

Circolo Studi Sociali della Boca — Scheda n. 9 diretta a Fumaroni Siro dalla redazione dell'Agitazione — Antonio Barlo 20, Orientale 40, Un avaro 20, Bertoloni 10, Zittara 10, Massaferro 10, Juan Nicolini 10, Placido Gomez 20, Disculpo 20, Lorenzo 10, Boero 10, Massa 10, Anarchico 20, N. Concogno 20, Rizieri 10, Baldoni 20, Spalato 05, Anarchico 05, G. Borghese 10, Spatakis 10, Isola 10, Spatalheos 30, Strapunta 10, Nicolini 10, Lorenzo 10, Mezzo anarchico 10, M. Carbone 10, J. Castelletti 10, L. Gazzolo 30 Michele Carbone 40 Mauri Giuseppe 10, Isola Z. 10 Bertoloni 25, Zittara 20 Marinero 10, L. Gazzolo 40, Ferdinando 10, Zero 10, Concogno 10, Isola 10. Totale 6.15.

Da Lujan — Un portoghese schiavo 20, Un simpatizzante 20, Un amico 20, R. P. 10, Un barbiere 30, Abbasso l'autoritá evviva la libertá 30, Un arrestato 10, Bellucci F. 10, Luigi Fro 10, D. Bosco 1.00. Totale 2.60.

Da La Plata — Tedesco 30, Attilio Zappa 50, Arturo 50, Solgo 50, Augusto 50, Costante 50, Daniele 20, Piazza 20, Molinari 20, M. Antonio 60, Cattuzo 20, Bombassei 50 Algo es algo 50, Lucia 30, Marzer 50. Totale 6.00.

Da Tolosa — Centro di Studi Sociali 2.00.

Totale generale 69.25. Spese di posta per invio di giornali in provincia e per tre lettere raccomandate 7 50. Resta 61.75. La qual somma é stata spedita a mezzo del Banco d'Italia y Rio de la Plata, ripartita nel modo seguente: All'Agitazione lire 60.00, all'Avvenire Sociale 44.20, al Risveglio di Ginevra franchi 30.00.

N. B. — I duplicati degli assegni bancari si trovano esposti nella Libreria Sociogica.

SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica—Uno 05, Studente 20, Uno 10, A. Fontana 50 Un lechero 60, Viva l'anarchia 20, Uno 10, Vittorio Battimazza 30, Uno 10, Otro 10, Sociedad Obreros del puerto 2.00, Severini Pasquale 35, Uno di Victoria 10, Luis Frosio 50, Uno 10, Uno más 10, Pfeir 15, Guido 20, Torino 10, A. Bosio 50, Uno 10, Carlo Sereni 1.00.

Abbonamenti: Carlos Brettagna 1.00, Alessandro Landulfo 1.00. Totale 2.00.

Raccolto dal compagno Tesei — Domenico Tesei 50, Giuseppe Lanelli 20, Battista Lanelli 20, Espalla 20, Antonio Cipolla proprietario 15, De Marón 10, Guerrini el constructor de especial 15, Manuel Moledo el escribano 20, La costilla de Pedrito 10, El ciñoso Loubeito 10, Pecora el afilador 10, A. M. 20, Una cabeza piojosa 10, Carlo Zio 10, Un inocente 10, L. Malosetti 10. Totale 2.60.

Raccolto da G. Bassi — Bassi Giuseppe 10, Josè Mozzanoglio 10, Giovanni Baldusi 10, Viva l'anarchia 10, Scatragli Ernesto 05, Un militar 10, A. G. 10, Blak 10, Cerruti 10, Martini 10, Angelo Dilla 10, Pietro Gusetti 10 Totale 1.15.

Raccolto da Luigi Saporito — Yo solo 10, Un giovane che vuole che trionfi l'Avvenire 20, Enrique Giordani 10, R. fonditore 10, Incomprensibile 10, Domingo de Rossi 05, Lamberto Bertani 05, Ferdinando Peduto 05. Totale 75.

Da Barracas al Norte — Raccolto da Ghini — Salutando l'amico Inghilterra 30, Ettore Siena 20, Canepari 30, Magnelli 30, Barbo 05, Inglesi 60, Calvellini 50, Ferro 25, Busola 25, Teosofico 30, Albisola Angelo 20, Agostino Valoroso 30, Anselmi Giovanni 40, Benesto 20, Fuochista 10, Cavallini 20, Valdastro 20, Giovanni Finardi 25. Totale 4,90. Metá per l'Avvenire e metá per la Protesta.

Gruppo Defensores de Nuevas Ideas - J. Bass 10 P. Rossi 20, Cárlos Pelegrini 10, El mio 10, H. Baserga 10, U. Mosso 10, P. Rossi 15, J. D. 15, J. Russi 10. C. Coda 10, S. Coda 10, Cárlos Pelegrini 10. Totale 1.40.

Da Barracas al Norte — Ferro 25, Angelo Albisola 20, Bussola 25, Negri 25, Un operaio 30, Un secondo 30. Totale 1.55.

Dalla Boca — Antonio Castellini 30, Carrani Pietro 50, Guglielmo Carrani 50, Antonio Castellini 30, G. Fanfani 15, Giacomazzi Fortunato 20, Luigi Testa 50, Francesco Baccolini 20, Barilari Giovanni 20, Uno 10, Uno 10, Silvestro Retali 50. Totale 3.50.

Da Chivilcoy — Bernardo Zalza 10, Eliseo Pittaluga 20, Victorio Moiso 25, José Canale 25, Domingo Aldacorro 15, Ometto Pietro 15, Carlo Magno Liberta 15, José Cirio 25, Batista Malvasore 15, F. Carlo l'ami de l'anarchie 15, José Ercole 20, Antonio Guzmann 20. Totale 2.20.

Da Rio Cuarto — Viva l'anarchia 2.00, Un borghese 70, Jak Bonome 70, Edmondo Caslari 1.00, Cosmopolita 60, Un condenado á vida en contumacia 80. Totale 5.80.

Da Adrogué — Abajo la explotación 20, Viva Santo Caserio 20, Un explotado 20, Evviva Bresci 20, Un abbonato 10, Abbajo el cura de Rivadavia 10, Il piú gran male me l'hanno fatto i preti razza maligna e senza discrezioni 1.00, Viva la anarquia 30. Totale 2.30.

Centro Studi Sociali di Banfield — Un sonso 1.00, Un macimbrador 60, Venga presto l'aurora desiderata 40, Al giorno preciso un largo pugnale 20, Abbasso i commissarii 30, Tornero 40, Un burro 30, Pasanante 20, Manya caña 20, W. i socialisti libertari 20, Come sempre 20, Es-bucatore 40, Un proletario 25, Jornal 30, Un pierdesse 30, Luis carpintero 20, Careli O. 15, Corazza O. 20, M. Soyana 10, M. Bianchi 20, Vartoli 20, Amato 10, Marconi 20, Adolfo Cledon 20, T. Paolo 20, P. Maldessi 15, Uno sconosciuto 40, Muerte á los clericales 20, Chapagrillos 20, Un simpatizante 20, Le corna di San Agostino 30, Guglielmo 10, Maestro Luigi C. 20, Unitevi se volete la vittoria 10, Benito 30, L. M. 40, Barba rossa 30, Sampietro 20, Dinamo 10, M. O. P. V. 30, Dio-bestia 20, Un nuovo aggregato 20, Un disertore 20, Lupo de Banfield saluda á P. Gelpi 30, Yesero 50, Demedici 40, Un anarchico 30, Desesperado afilador 40, Cesarñ 30, Bergamote Giuseppe 20, L. C. 1.00, N. N. 50, Estevano Merlo 50, B. F. 20, Rafael Rivero 40, Colli Giseanis 25, Dario Rossi 40, Un albañil 20, Pedro 20, Un abbondante 30. Totale 17.40. Ripartiti: 10.00 all'Avvenire, 6.00 per le due scuole libertarie di Boca e Corrales e 1.40 per opuscoli.

Da Victoria — Parrochia 10, Germinal 30, Pinot bulichero 20, Pedro Prone 10, W. Bresci 30, Juan Moreira 20, Francese 10 L. Contin (Ambulante) 10, Aadregon 30, Un romagnolo 20, Un vecchio 10, Napoleón 10, Alejandro 20, Siempre el mismo 20, Uno de la época 20. Totale 2.70. Metá per l'Avvenire e metá per la Protesta.

Da Santa Fè — G. B. 20, Un contrario del cura 10, Un contrario de Tuesta 10, Fabbri Stefano 10, El dedo 20, Viva Rondani?! 10, Tomàs Beda 20, R. Z. 50, T. Boda 10, Fabbri Stefano 10, A. T. 10, L. H. 20, G. Royne 20, Recolectado en la velada del 16 Noviembre 30, Marani 20, Sobrante de suscripción 35, Para la propaganda 50, Un criollo 30, Triunfo de la anarquía 20, Centro Estudios Sociales 3.95. Totale 8.00.

Da Campana — Evviva l'anarchia 20, José Fernandez 20, Uno che protesta contro l'autoritá 30, Uno che professa l'idea anarchica 70, Luis Tarraca 20, Un torinese 20, Un huelguista 30, Un rebelde 30, Evviva l'anarchia 20, Un canavese 20, M. Antone 20, El petizo 10, Un'altra che reclama l'anarchia 20, Bianchi petizo 20, Juan Barbieri 20, M. Negrosini 20, Juan Masss 20 Benedetto Cimino 50, Un campanese 20, Un herrero 20, Martin el sop 1.00, Carlos B. yesero 50 V. Balagues 40, M. Gutierrez 50, A. Fabro 50, P. Buonanotte 20, C. Dannotti 30, Un evviva agli scioperanti del Frigorifero Campana 50, Crepino tutti i tiranni 50, Caniggia 40, F. Pisani 20, Un rivoluzionario 40, Igual 40, G. Rosa 20, A. Cozzi 40, E. Ferronato 40, Un ceco 20, Viva la huelga general 20, Cansado de comer galleta 20, Cesari 20, Un gobbo 20, L. Lussiatti 50. Totale 13.30. Metá per l'Avvenire e metá per la Protesta.

Da Belgrano — Abajo los burgueses 10, Abajo el parlamentarismo 20, Boracchia saluta a Augusto Meday 20, N. D. 20, Leopoldo Toni e Gaspare Luna salutano a Mario Gantinelli e a Maróheti Giuseppe 50, Los centavos oro papel y de ahi 10, M. Raggi 20, Inglesito 10, San Francisco anarquista 10, Un bersagliere 20, Belga compañero 40, Maro 20, Debemos aspirar á la revolución social 20, José Fernàndez 50, Cualquier cosa 30, Como quiera 20, Abajo el parlamentarismo 30. Totale 4.00. 3.00 per l'Awenire, e 1.00 per il numero unico Chicago.

Da Victoria — Sobrante de lo recoleótado para el meetin de protesta 5.50. Metá all'Awenire e metá Protesta.

Da Mendoza — Justus 2.00.

Da Luján — Un povero disgraciato 10, Antonelli 20, Pedro Valle tres compañeros 30, Giacomo Leopardi 1.00, L. C. 50, Sempre avanti l'anarchia 10, S. A. 10, Enrique N. Cainni 20, J. D. 10, Un sillero 05, Antonio Valle 10, D. B. 55. Totale 3.30.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 70.20.

Racolto da Luigi Saporito — Luna 20, Romero 10, Un compaño 20, Un altro 20. Totale 70.

Da Barracas al Norte — N. Natal 1.00, Brivio 50, Babilano 55, Gabani 50. Totale 2.55.

Da Carcarañá. — C. P. 1.00, J. V. 1.00, J. Gironi 50. Totale 2.50.

Da Zàrate — Francisco Storani 20, Dieciseis 20, Tallavini 10, Santa Dinamita 30, Victorio Tortoloni 40, Victor Protin 10. Totale 1.30.

A mezzo della Protesta Humana — Capital — Gruppo Machores Honrados; da Mendoza 1.50; da San Francisco de Córdoba 3.50; da Esperanza 3.50.

Kiochi 2.00.

Entrata:	Importo delle suesposte liste	$	90,75
Uscita:	Per spese postali	$	13,75
	Stampa n. 216	»	50,00
	Redaz. e Amm.		10.00
	Deficit n. 215	»	52.32
	Totale	$	126,05

Riepilogo: — Uscita $ 126,05
Entrata » 90,75
Deficit $ 35,30